

UNA IMMEDIATA RISPOSTA IN TUTTI GLI STABILIMENTI ALLA NUOVA SFIDA FIAT

Hanno compilato vere «liste di proscrizione»

Colpiti attivisti sindacali, militanti del PCI, un gran numero di donne - Le lettere preparate sulla base delle indicazioni dei capi del personale - Nell'elenco anche capi-officina, operai di tutta Italia anche dei settori che «tirano»

Sindacati: siamo pronti allo sciopero generale

(Dalla prima pagina)
gio alla lotta dei lavoratori della Fiat che dovrà essere preseguita e manovrata in modo da vincere il disegno politico dell'azienda e le sue tentazioni provocatorie.



Dalla nostra redazione

TORINO - «Qui vigiliaci abbiamo almeno il coraggio di dire la verità». È un uomo maturo, con i capelli grigi, quello che grida agitando la lettera della Fiat che lo sospinge dal lavoro: «Hanno raccontato balle alla radio, hanno detto che mettono fuori solo chi non ha famiglia o ha due stipendi che entrano in casa. Io sono solo un lavoratore, con moglie e tre figli da mantenere. Anche il mio vicino di posto ha due figli. Sono padre di famiglia e quello che colpiscono». «Hanno messo in lista pure me che ho tre figli, il più grande di dieci anni - conferma una donna - e mio marito è invalido e disoccupato».

o ripresi al lavoro.

Sul cancello c'è un dal l'alba lo striscione rosso del consiglio di fabbrica. Anche gli altri ingressi del grande stabilimento sono bloccati, e così pure quelli di Rivalta, della Lancia di Chivasso e Torino, del Lingotto, della Spa Sura. Arrivano altri delegati dall'assemblea che si svolge al teatro «Nuovo»: confermano che il presidio dei cancelli si sta estendendo in tutte le fabbriche Fiat torinesi ed anche in altre parti. Da Milano arriva una notizia grave: in seguito al presidio dell'Autobianchi di Desio, la FIAT ha ritirato dallo stabilimento il direttore, minacciando sindacati e lavoratori, accusati di rendere la fabbrica «non gestibile».

mi ringraziano così.

Un delegato ci informa che alle manutenzioni una delle lettere di sospensione era indirizzata ad un operaio morto un mese fa, ed un'altra ad un lavoratore già licenziato per rappresaglia. L'episodio non è solo grottesco, rivela un fatto grave. Significa che i nomi dei lavoratori da sospendere non sono stati presi dai cartellini d'officina, ma c'erano vere e proprie «liste di proscrizione», elenchi di lavoratori: «sgraditi» alla Fiat, pronti già da tempo. «Hanno colpito quasi tutti gli iscritti al Pci», rivela un compagno. «È vero - gli replica un altro compagno - ma ci sono anche donne, invalidi, anziani, giovani, ex-delegati o militanti sindacali. Qui siamo tutti nella stessa barca ed i lavoratori devono restare uniti».

da scrivere. Hanno creato

uffici provvisori in un mucchio di posti: uno persino in un salone affittato in un grande albergo. «Alla costruzione stampi, stamatori, c'erano dei capi che consigliavano agli operai sospesi di cercarsi un altro lavoro». «Nell'officina 72, agli anti centrali, hanno selezionato e sospeso tutti i delegati comunisti». «In altre officine invece hanno risparmiato il delegato ed hanno sospeso gli operai che collaboravano con lui nell'attività sindacale...». «Veniamo a sapere che lunedì sera, nel palazzo di corso Mortara della direzione Fiat-Teksid, sono stati convocati tutti i capi del personale degli stabilimenti siderurgici, per preparare l'inoltro delle lettere di sospensione. La riunione è proseguita sino a tarda notte. Nelle stesse ore la Fiat stava dicendo ai segretari della Fim che era disposta a trattare...».

di cifre. Ha già contato 1.999

lettere. Non c'è nessuna officina dello stabilimento che sia risparmiata: 271 sospesi al Montaggio, 116 in Verniciatura, 289 all'Accessoriario, 446 al Cablaggio cavi, 41 in Lastratura, 84 al Montaggio della «Delta», e così via. Un gruppo ben individuato di lavoratori, scelti dall'azienda, per ogni officina. «Ecco qui la prova - commenta la delegata - che la Fiat ha venduto solo fumo con la sua mobilità e si è servita delle difficoltà di mercato come pretesto. Guardate: ci sono 428 operai sospesi ai montaggi della «Delta» e del gruppo 238, dove non si è mai fatto un giorno di cassa integrazione finora, anzi la produzione non basta mai e chiedono straordinari, perché sono modelli che «tirano». Questi 428 operai sono gente di cui la Fiat vuol sbarazzarsi, per sostituirli immediatamente con altri». Alla Materferro, fabbrica che è collegata con il Lingotto, è sospeso quasi tutto il consiglio di fabbrica.

Nei settori carrozzerie i sospesi

risultano: Mirafiori 4.935, Rivalta 3.395, Lingotto 1.440, Cassino 2.680, Lancia di Chivasso 1.739, Lancia di Torino 212, Enti centrali 60. Ed ecco i dati per le meccaniche: Mirafiori 2.644, Rivalta 442, Vado Ligure 332, Firenze 251, Sulmona 75, Ternomi 555, Sesto San Giovanni 1.300. Costruzione stampi 147, Rivalta 295, Lingotto 200, Lancia di Chivasso 105, enti centrali 20. Ci sono inoltre 380 lavoratori del settore commerciale e ricambi, che dovrebbero lavorare al massimo per servire la clientela. Ad un primo controllo dei sindacalisti, molti dei dati Fiat risultano in difetto rispetto alle lettere. «Torniamo nella redazione dell'Unità. Sgemma il telefonista: «Sono un caposquadra di Mirafiori. Scusatemi se non vi dico il nome. Stanno sospendendo anche quattro o cinque capi per ogni officina. Li chiamano in ufficio e cercano di tranquillizzarli; ma molti hanno paura. Ai più anziani dicono che gli pagheranno i contributi che ancora non hanno versato, ma subito in pensione».

La serrata all'Autobianchi di Desio accresce la tensione

MILANO - Si esaspera la provocazione antisindacale all'Autobianchi di Desio: nella serata di ieri si è arrivati praticamente alla serrata. Un comunicato della Fiat ha annunciato che l'azienda ha disposto il ritiro del direttore ed «esonerato da ogni prestazione tutti i lavoratori interessati, fino al ripristino di condizioni di gestibilità». In mattinata c'era stata una schiarita nella situazione dello stabilimento: i lavoratori avevano, infatti, deciso di riprendere la produzione e di consentire l'uscita delle Panda prodotte in giornata (tenendo invece ferme sul piazzale le 5900 autovetture prodotte fino a venerdì scorso) a condizione che l'azienda evitasse di chiamare i carabinieri sulla base dell'ordinanza del pretore di Desio, che giudicava illegittimo il presidio dello stabilimento.

Forti presidi operai davanti a tutti gli stabilimenti

(Dalla prima pagina)

questo diverso atteggiamento - un primo importante risultato della lotta - avevano perciò dato prova di grande senso di responsabilità decidendo a loro volta di sospendere lo sciopero generale già proclamato. «La Fiat ci ha rippagato - dice ora Claudio Sabetini segretario nazionale della FLM - con un atto ignobile e provocatorio, risumendosi però contemporaneamente tutte le responsabilità di ciò che può succedere». Solo in serata, del resto, le stesse istituzioni torinesi sono state informate con un colloquio tra Romiti e il vice sindaco.

vole e dice: «Padroni di tutta Italia seguitemi».

Commenta un operaio: «Sabato la Fiat aveva fatto il bel gesto sospendendo i licenziamenti. Noi, ragionando con il nostro istinto, abbiamo preso atto del risultato, ma abbiamo continuato a scioperare. E allora per Torino si è fatta spargere la voce "ecco, questi operai non sono mai contenti, sono sempre lì a sfilare rombande". E in questo clima la FIAT ha spedito le 22 mila lettere. Noi, certo, abbiamo rotto le balle in questi anni. Abbiamo cercato di rendere più umana la fabbrica, di togliere un po' di fumo e rumore dai reparti per vivere qualche anno di più».

Ma chi sono i 22 mila sospesi?

I dirigenti sindacati stanno studiando in queste ore le liste dei nomi, cercando di far scaturire una valutazione più complessiva. Non è solo Torino coinvolta. Non ci sono solo i 4935 delle carrozzerie di Mirafiori, i 1300 della Presse di Mirafiori, i 2644 della Meccanica di Mirafiori. C'è anche il Mezzogiorno: c'è Cassino con 2680, c'è Sulmona con 75, c'è Ternomi con 555. E a Firenze con 251, c'è Vado Ligure con 332. Una sventagliata che ha preso di mira le diverse unità produttive del gruppo automobilistico. Una sfida non solo ai lavoratori «ma a tutto il paese» hanno scritto nel loro documento la FLM nazionale e i sindacati piemontesi, una sfida: «a partiti democratici ed istituzioni». «Tra la trattativa e può solo riprendere se verrà ritirata la comunicazione di cassa integrazione. Verranno comunque adottate tutte le iniziative necessarie a rendere impraticabile l'obiettivo della Fiat sia all'interno della FIAT, sia coinvolgendo l'insieme del movimento sindacale», è preannunciata la forma di solidarietà. Intanto vengono decisi i presidi in tutte le fabbriche del gruppo. Il documento sindacale, insomma, lascia intravedere una proposta di sciopero generale e rilancia il soccorso operaio.

Già l'assemblea dei delegati

riunitasi in mattinata al Teatro Nuovo e subito interrotta aveva discusso la possibilità di far entrare comunque in fabbrica lunedì 6 ottobre tutti i 22 mila sospesi. E al Lingotto è apparso un cartello «prepariamoci ad occupare le fabbriche». La Fiat ha parlato in serata, in un comunicato violentissimo di «investimenti» forme di lotta adottate dalla FLM. E così questa sera la città è sottoposta a nuove brusche tensioni. Al cronista è rimasto negli occhi la figura di un giovane che, in mattinata, circondato dai suoi compagni di lavoro, davanti al teatro Nuovo mostrava la sua lettera: «Le comunichiamo che in relazione alla situazione di mercato e aziendale illustrata alle organizzazioni sindacali e alla pubblica autorità, sarà sospesa dal lavoro a far data dal 6 ottobre 1980 e fino a tutto il 31 dicembre 1980 e salvo le determinazioni che verranno assunte per il periodo successivo». Era un delegato, raccontava la sua storia, dettava il suo nome e cognome al cronista, poi ci ripensava, prendeva all'improvviso la penna in mano e cancellava quel nome dal cartello. Un gesto dettato dal timore. Quel ragazzo avrà bisogno della solidarietà di tutti per vincere. Non dovrà sentirsi solo.

Smantellato da Massacesi il vertice Alfasud

Dimissioni dell'amministratore delegato Lugo - Pomigliano d'Arco passa sotto il controllo dell'Alfa Romeo-Auto

Dalla nostra redazione

NAPOLI - L'Alfasud è in pieno «terremoto». Il «vertice» è stato smantellato e la direzione dello stabilimento di Pomigliano d'Arco passa sotto il diretto controllo di una neo-costituita Alfa Romeo-Auto. È l'inizio di un'operazione più complessa - già preannunciata nel piano strategico decennale - che si sta concretizzando in queste ore. Come avevamo anticipato ieri, l'ing. Umberto Lugo, amministratore delegato e direttore generale dell'Alfasud, va via. Le sue dimissioni saranno esecutive a partire da lunedì 6. La conferma è giunta ieri pomeriggio da Arese. Ma non è prevista la nomina di un nuovo amministratore delegato. La responsabilità di tutte le produzioni automobilistiche dell'Alfa Romeo - dunque, oltre Pomigliano, anche Arese e Portofino - viene accentrata nelle mani dell'ing. Luigi Zammarchi, che attualmente si trova a Milano, il quale risponderà direttamente del suo operato al presidente Ettore Massacesi.

di Pomigliano, sarebbe in attesa di un nuovo incarico.

Che significa questo ampio rimangiamento? L'Alfa Romeo, come ha già fatto la Fiat, si sta trasformando in «holding». Dalla casa madre milanese dipenderanno quattro consociate: l'Alfa Romeo-Auto è la prima di queste (le altre saranno Alfa-Avio, Alfa-veicolo industriali e una società di componenti automobilistiche). Quali sono le conseguenze per l'Alfasud di questa riorganizzazione del gruppo? La riorganizzazione, si dice negli ambienti dell'Alfa, è funzionale ai nuovi impegni internazionali della casa del biscione. Si tratta infatti di rendere operativi l'accordo con la Nissan che, tra l'altro, prevede la costruzione in Campania di un nuovo stabilimento dove verrà montata la vettura italo-giapponese.

Ma il nodo centrale tuttavia non viene sciolto.

Quale sarà la sede del «centro decisionale» dell'Alfa-Auto? Nei mesi scorsi era stata indicata Napoli: sembrava anche che dovesse essere proprio Lugo ad assumere la direzione del settore. I rimasugliati al «vertice» di queste ore, invece, hanno rimesso tutto in discussione. Nella corsa alla presidenza dell'Alfa-Auto Lugo è stato superato dal milanese Zammarchi. Questo vuol dire che il vero «cervello» dell'Alfa-Auto è del tutto stabilimento Alfa-Nissan finirà a Milano?

Nel comunicato ufficiale viene precisato che Lugo «aveva

presentato le sue dimissioni in data 21 maggio». Ma la lettera è rimasta chiusa in un cassetto fino alla conclusione dell'affare con la Nissan. Poi «nella situazione che si è determinata a seguito della fuga di notizie, l'ing. Lugo ha chiesto che vengano anticipati i tempi previsti dagli impegni presi dalla società nei suoi confronti». Insomma, stando alla nota dell'azienda, le dimissioni di Lugo sarebbero state provocate - sia pure solo con un po' di anticipo sulla data fissata - dalle indiscrezioni dei giornali. Intanto, l'assenteismo è ancora calato attestandosi intorno al 13,5 per cento. Nella giornata di lunedì la produzione ha raggiunto una cifra record: 944 auto, soltanto cinque in meno al «massimo storico» registrato alcuni anni fa. Ma queste notizie, come gli stessi commenti al licenziamento di venticinque assenteisti cronici, sono passate in secondo piano rispetto al cambio al «vertice».

L'allontanamento di Lugo - è il commento della FLM -

con affronta i problemi del gruppo dirigente dell'Alfasud. È in corso una lotta di potere e l'azienda sta perdendo l'occasione offerta dal piano strategico di discutere finalmente l'assetto dello stabilimento di Pomigliano. In sede di trattativa chiederemo chiarezza su tutte queste questioni». Luigi Vicinanza

Dalla nostra redazione

VENEZIA - Riprende quota la vertenza al Petrochimico di Porto Marghera. L'ha deciso il Consiglio di fabbrica al termine di un acceso dibattito durato ininterrottamente dalle otto di mattina alle otto di sera. La risoluzione approvata dà mandato alla struttura di avviare il confronto con la Montedison per realizzare la stretta completa della bozza di accordo. La decisione, assunta dopo due settimane di confronto e di polemiche all'interno del sindacato, rimanda dunque i delegati al tavolo delle trattative per ristudio di carne lo scheletro della bozza di accordo. La stretta definitiva verrà valutata in una nuova riunione dei 208 delegati del Consiglio di fabbrica. Ma saranno le assemblee di tutti i lavoratori a dire la parola finale. Spetterà loro, infatti, decidere se chiudere la vertenza o aprire, dopo le tre precedenti, una «quarta fase» di lotta. È prevista dunque, all'interno del Petrochimico, la

Si riapre a Marghera la vertenza Montedison

volontà di rimettere in discussione un'ipotesi di accordo che aveva suscitato ampio malumore. Erano emersi immediatamente preoccupanti sintomi di scollamento fra lavoratori e sindacato. La FILCEA, differenziando il suo giudizio da quello della Federchimica-CISL e della UILCID, apriva un ampio dibattito sui contenuti dell'ipotesi di accordo e sui temi della democrazia operaia, del ruolo del Consiglio di fabbrica, del rapporto fra lotta e trattativa e fra strutture «interne» ed «esterne» alla fabbrica. La risoluzione approvata dal Consiglio di fabbrica respinge, di fatto, la bozza di accordo, chiedendone una profonda modifica. La mozione, presentata da alcuni delegati, rispecchia sostanzialmente la proposta della FILCEA

nazionale illustrata nel corso del dibattito da Coldagelli e Trucchi, presenti alla riunione. Con una differenza: mentre la proposta della FILCEA non chiariva come doveva essere composta la delegazione da mandare alle trattative, la mozione, approvata con 66 voti contro 55, specifica che la delegazione sarà formata dai sei delegati che già avevano preso parte alle precedenti fasi di confronto più la rimanente struttura di fabbrica. Non è detto, però, che si arrivi davvero al tavolo delle trattative. La Montedison ha già fatto sapere, con una provocatoria lettera giunta nel corso del dibattito e rinviata al mittente, che non è disposta a riprendere il confronto. Toni Sirena

Tutto il Crotonese si è fermato per la Pertusola, 15.000 in corteo

Dal nostro corrispondente CROTONE - Tutta Crotona si è fermata, ieri, per lo sciopero generale a sostegno della vertenza Pertusola. Un momento molto alto della lotta che si è aperta dopo la decisione dell'azienda di mettere in cassa integrazione gli oltre mille dipendenti dello stabilimento. Un fronte di mobilitazione che si allarga, fino a coinvolgere non solo gli operai, ma tutte le categorie produttive della zona. Tutte le categorie erano presenti. Dal chimico della Montedison ai cartai della Cellulosa calabrese, agli edili, ai giovani precari della 263, agli alimentari, ai lavoratori del pubblico impiego, ai portuali. Fa «cornice» a questa importantissima e significativa presenza la chiusura totale

dei negozi ed il blocco dell'attività commerciale della città. Una manifestazione largamente unitaria, che ha coinvolto tutto il comprensorio. Un'unità di piazza che ha fatto sentire la voce dei manifestanti (quasi 15 mila). Il Crotonese, in una di sviluppo in Calabria, si trova ad affrontare un duro attacco. I sindacalisti che hanno parlato, Muscò e Garofalo per la CGIL e Sculo per la CISL, hanno sottolineato che da Torino a Crotona c'è una linea sola, quella della logica padronale che contro lo sviluppo e l'occupazione usa l'arma del licenziamento e della cassa integrazione. E a Crotona, è stato ricordato, non c'è solo il dramma della Pertusola. C'è la realtà della Montedi-

son che rischia la chiusura di un altro reparto di lavorazione, la cassa integrazione della Sud-Pneus, da due anni in atto, e le altre avvisaglie di crisi in altri settori. Questo è il senso del telegramma inviato dal compagno Berlinguer ai lavoratori della Pertusola di Crotona, che ha sottolineato l'impegno e l'appoggio del Pci alla lotta dei lavoratori crotonesi. La solidarietà manifestata dal segretario del Pci ai lavoratori di Crotona ha irritato la società Pertusola, che in un comunicato stizzito (ma difensivo) cerca di dimostrare come tutte le difficoltà dipendano non dal «modo di gestire» l'azienda, ma dalla situazione economica esterna. Carmine Talarico

Walesa invitato da Cgil-Cisl-Uil

ROMA - Con una lettera firmata dai segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto, la federazione CGIL-CISL-UIL ha invitato ieri ufficialmente in Italia Lech Walesa. Nella lettera i segretari generali, dopo aver ricordato che la federazione ha espresso una convinta solidarietà con la lotta degli operai polacchi e valutato come un avvenimento storico le intense e pacifiche dimissioni del presidente del «Nasz Solidarnosc» da guidato a far visita ai sindacati italiani per avviare regolari rapporti tra le nostre organizzazioni e la loro.

Dichiarazione di Chiaromonte

(Dalla prima pagina)

alla lotta degli operai della FIAT (Torino), e poi passato a mettere in cassa integrazione migliaia e migliaia di operai, operando anche, secondo quanto pare dalle prime notizie circa le liste degli operai colpiti, anche repressive contro militanti comunisti e delegati sindacali. Essi ribadiscono così perentoriamente la loro volontà di infliggere un colpo al movimento di «far» non con atti che comprometteranno, procedendo ad atti unilaterali e senza tener conto di una discussione che è durata per settimane e che ha portato ad una proposta di mediazione del ministro Foschi (accettata dalla FLM), in cui la messa in cassa integrazione era sotto il profilo di una serie di atti che comprometteranno, fra l'altro, oltre il principio della rotazione per la stessa cassa integrazione, il ritiro (e non la sospensione) del licenziamento. Bisogna riprendere immediatamente la trattativa, di parte e, rinegoziare, da parte

della direzione dell'azienda,

ad atti di forza antilavoro. Il governo, ancorché dimissionario, non può sottrarsi ad un dovere di intervenire subito per far recedere la FIAT da un atteggiamento sbagliato e pericoloso, e per porre una trattativa sulla base della proposta Foschi. Noi confermiamo, in queste ore drammatiche, il pieno e attivo sostegno del Pci alla lotta dei lavoratori della FIAT. Siamo convinti che - al di là dell'intervento mediato che il governo in carica deve effettuare per evitare l'aggravamento della situazione e per indurre i dirigenti della FIAT alla ragione - la questione della FIAT e dell'industria automobilistica costituisce un banco di prova decisivo per l'atteggiamento di tutti i partiti democratici anche durante la vertenza della soluzione della crisi di governo: e questo nel quadro, naturalmente, di una nuova politica industriale che guardi a tutto il paese, all'avvenire e al progresso della nostra nazione.